

## LA CRISI DI GOVERNO

Il segretario del Pd è andato a dire cose chiare al Quirinale. Accoglienza trionfale quando si è recato alla Confcommercio

Apprezzamenti del ministro degli Esteri per le capacità del presidente del Senato «Se si vota con questa legge si fomenta l'antipolitica»

# Veltroni e D'Alema per un governo vero

Ma il Pd è pronto: noi siamo la novità, loro gli ectoplasmici. Prima il programma, poi la coalizione

di Maria Zegarelli / Roma

**PD ALLA RISCOSSA** Probabilmente oggi sarà il giorno del conferimento di un incarico esplorativo a Franco Marini o a Giuliano Amato, ma ieri nei fatti era già campagna elettorale. Il Partito democratico di Walter Veltroni non vuole le elezioni subito, «perché «sa-

rebbe più serio prendersi tre mesi per provare a cambiare una legge elettorale che non funziona. Se votiamo oggi - ha ragionato il segretario davanti alla platea della Confcommercio - si riproporranno le coalizioni di 12-13 partiti, con dentro tutto e il contrario di tutto senza che venga risolto il problema della frammentazione e dell'instabilità». Concetto ribadito anche da Massimo D'Alema che ieri sera riferendosi all'ipotesi di un incarico a Marini ha detto di apprezzare «molto il suo equilibrio e il suo impegno per promuovere il dialogo», e ha avvertito che «il pericolo maggiore per fomentare l'antipolitica è andare a votare con questa legge elettorale: una legge che tutte le forze politiche ritengono inadeguata, Fini in primis, che ha promosso un

referendum per abrogarla». Veltroni pone tre questioni per l'agenda del governo: riforma della legge

elettorale; salari; riduzione dei costi della politica. Ma se le cose dovessero andare nella direzione voluta da Silvio Berlusconi, allora il Pd è pronto. «Noi siamo il partito dell'innovazione, la Cdl è la riproposizione di uno schema vecchio è già visto», hanno ripetuto i dieci democratici dell'ufficio di presidenza della Camera che ieri si sono riuniti. Nella Cdl sono finiti «tutti gli ectoplasmici della politica» ironizza il capogruppo Antonello Soro citando un Silvio Berlusconi di qual-

che mese fa. Finora si è ragionato con lo schema dell'elettorato «fisso», legato alle sigle di partito. Dopo l'esperienza dell'Unione, il panorama è cambiato. C'è un elettorato, «che sfiora il 20% - osservano gli addetti ai lavori - "mobile", pronto a cogliere i segnali nuovi che la politica può dare». E lì che guarda il Pd (e al 4% di Antonio Di Pietro). Questo non vuol dire chiudere con la sinistra, «non abbiamo interesse a una rottura verticale con Rc», come con i Verdi. Ma la

convergenza deve nascere sul programma, perché alla fine «anche nel nostro partito abbiamo gli ambientalisti veri». Veltroni, intanto, cattura la platea della Confcommercio strappando ripetuti e lunghi applausi (soprattutto quando parla di defiscalizzazione). Ribadisce che «il Pd andrà alle elezioni sulla base del programma. Finora si è fatto il contrario, prima la coalizione e, solo dopo, il programma. Noi intendiamo comportarci in modo opposto». Sarà

«programma di governo» e non di coalizione. L'unico modo per rompere «la logica dei veti», per dare una identità vera al partito. Rompere le catene con il passato, «l'Unione è finita al Senato pochi giorni», commenta un ex diessino. «Basta con le mediazioni su tutto, dobbiamo arrivare con una posizione chiara e netta su ogni problema, ogni questione che è necessario affrontare nel Paese», aggiunge Soro. «L'Italia - continua Veltroni parlando con la platea - non cresce quan-

to dovrebbe poiché è un Paese bloccato da un assetto istituzionale inadeguato». Per questo le riforme dovranno incidere profondamente fino a rendere il sistema «veloce e trasparente». Proprio come la vita del partito. Un partito che in questi giorni - eccetto Parisi e compagnia - parla un unico linguaggio. Pochi messaggi e chiari, durante la campagna elettorale e già ora, dal fisco al patto sociale: «Abbiamo sempre detto "pagare tutti, pagare meno". Proviamo a invertire l'ordine dei fattori, il risultato non cambia: pagare meno, pagare tutti», ma l'impatto mediatico è altro. Parla infatti di uno Stato «amico» in grado di siglare un «patto per lo sviluppo», della necessità di un «patto sociale». Si rivolge agli imprenditori-lavoratori (definizione che gli è costata critiche) e agli operai «che spesso dimostrano un patriottismo aziendale» più alto di quello di tanti manager «che fanno stock option e poi scappano via». E snocciola i risultati del governo, dal cuneo fiscale, alla riduzione del debito alla semplificazione per le imprese. Un passaggio del discorso non casuale. Il segretario è stato infastidito dalle tesi riportate da alcuni quotidiani secondo cui non gradirebbe Romano Prodi a Palazzo Chigi fino al voto. «È esattamente il contrario - ha ragionato con i suoi - noi abbiamo tutto l'interesse in campagna elettorale a rivendicare i risultati ottenuti da Prodi in questi mesi di governo».



Walter Veltroni con la delegazione del Pd ieri al Quirinale. Foto di Mauro Scrobona / LaPresse

**L'INTERVISTA GOFFREDO BETTINI** Il coordinatore del Pd: noi non vogliamo rimandare il confronto all'infinito. Ora che ci siamo detti disponibili ad un governo a termine non ha alibi

## «Se Berlusconi insiste pagherà un alto prezzo...»

di Simone Collini / Roma

«La nostra priorità è evitare elezioni anticipate, che sarebbero in questo momento una sciagura per il Paese, anche se sottolineo che non ne abbiamo paura», dice il coordinatore del Partito democratico Goffredo Bettini. «Abbiamo fatto un appello a tutte le forze politiche del Parlamento per un governo trasparente che abbia uno scopo: approvare una nuova legge elettorale, una modifica dei regolamenti parlamentari e una riforma istituzionale sui punti discussi nelle commissioni apposite di Camera e Senato».

**A giudicare dalle dichiarazioni dei leader del centrodestra il vostro appello è finito nel vuoto. Perché rilanciare con la proposta di votare a giugno?**

«Perché se il sospetto della destra e di Berlusconi è che noi vogliamo rimandare il confronto elettorale ad un tempo indefinito, lontano, ora abbiamo dimostrato che siamo disponibili a valutare anche un governo a termine, con tempi più stringenti, ma che faccia almeno la riforma elettorale. Oggi non hanno più alibi».

**Però si discute da mesi della legge elettorale, senza aver raggiunto un accordo...**

«Il giorno prima che si aprisse la crisi si erano fatti passi in avanti con la bozza Bianco, anche sul piano tecnico. Si era trovato un equilibrio per una riforma che riportasse al proporzionale, con uno sbarramento al 5% e con una spinta a uno schema bipolare premiando i partiti maggiori».

**Tra le forze con cui stava lavorando il Pd c'era Forza Italia, ora Berlusconi dice che non c'è nient'altro che il voto, con questa legge elettorale.**

«Se Berlusconi continua su una linea di rifiuto pagherà un prezzo di fronte all'opinione pubblica. Tutti sono ben consapevoli che l'attuale legge elettorale non dà stabilità, produce alleanze



eterogenee che non possono poi governare con la dovuta unità, speditezza e capacità di decisione. Noi chiediamo di modificarla e di votare a giugno».

**Due mesi dopo quello che chiede Berlusconi.**

«Due mesi che consentirebbero di votare con una legge elettorale che semplifica il sistema politico, dà la possibilità ai partiti di presentarsi in modo limpido con i loro programmi e però anche quel tanto di spinta maggioritaria che garantisce il bipolarismo».

**Come valuta l'apertura dell'UdC-Baccini?**

«Apprezzo, ma credo che di fronte alla situazione attuale del Paese ci voglia uno sforzo più corale per un governo che abbia trasparenza, solidità, chiarezza nella durata e consenso necessari per fare la riforma elettorale».

**Quando si andrà al voto, il Pd**

«Questa volta

la gioiosa macchina da guerra è a destra

Un'alleanza accozzaglia di leader vecchi»

**correrà da solo?**

«Intanto, l'espressione va spiegata. Non abbiamo una pretesa bitoriosa di voler fare tutto da soli. Abbiamo posto in modo netto un problema, e cioè che bisogna voltare pagina rispetto ad una storia politica che è stata imperniata su alleanze con l'obiettivo di prendere un voto in più. Legate quindi soltanto da una sfida contro qualcuno e incapaci di proporre riforme veramente incisive e poterle poi realizzare una volta vinto. Abbiamo parlato di questo, della necessità di ripartire dai programmi, dalla proposta di un grande partito come il Pd deve fare al Paese. Le alleanze vanno poi cercate sulla base di una coerenza molto forte

rispetto alla impostazione che si vuole portare avanti».

**Quindi la prossima volta non ci sarà l'Unione o simili?**

«Per quanto ci riguarda, non torneremo mai più ad alleanze carovana, che partono da Mastella e finiscono a Turigliatto, che si presentano con 280 pagine di programma. L'Italia ha bisogno di altro, di una forza veramente riformista che scommetta sul cambiamento del Paese, che abbia il coraggio di presentare un suo programma e che su questo cerchi di aggregare la maggioranza degli italiani. Questa è la vera novità».

**La caduta prematura del governo di certo non vi aiuta in questo senso: siete ancora alle prese con la fase costituente...**

«Intanto, noi abbiamo avuto un risultato straordinario con questa prima fase di costituzione dei circoli, perfino inaspettato. Circa il 30% di quelli che hanno votato il 14 ottobre hanno aderito alla fondazione dei circoli. E in prospettiva, visto che questo dato va paragonato a quanti hanno partecipato ai congressi di Ds e Margherita, finiamo con un milione e duecentomila cittadini che avranno fondato il partito in tutte le pieghe della società. Quindi abbiamo quadruplicato la forza dei due partiti messi insieme. Un fatto grandissimo, che ci dice come il Pd non è affatto un evento mediatico legato soltanto a un leader, ma è un soggetto politico che si radica in tutta la società italiana».

**Resta il fatto che rischiate fortemente di andare al voto con un partito in costruzione, non crederete?**

«Ma infatti ora dobbiamo accelerare ulteriormente la conclusione della fase costituente del partito, cioè fondare tutti gli altri circoli e, dove è possibile, eleggere gruppi dirigenti stabili. Il lavoro che dobbiamo fare diventa anche prezioso per orientare i cittadini sulla crisi, per far capire le ragioni della nostra proposta politica. Quindi utilizzeremo la fase costituente anche come strumento di grande battaglia politica ed elettorale, se non ci dovesse essere

la possibilità di fare un governo per le riforme. E ho la sensazione che già dopo i primi mesi, che non sono stati facili, una speranza si è riaccesa e nella società italiana già si respira aria nuova, che abbiamo portato noi».

**Avrete portato anche aria nuova, ma finora i sondaggi hanno sempre dato vincente il centrodestra.**

«Se dovessimo andare alle elezioni non le avremmo affatto perdute in partenza. E questo per il fatto che oggi siamo nella condizione esattamente inversa rispetto al '94».

**Che intende dire?**

«La gioiosa macchina da guerra che andò verso la sconfitta, che allora era la sinistra, i Progressisti, oggi la rappresenta Berlusconi con un'alleanza che è un'accozzaglia di forze politiche e di leader vecchi, che parlano linguaggi vecchi, molto diversi tra di loro. Al contrario noi possiamo rappresentare un linguaggio nuovo, una speranza nuova, l'orgoglio di una novità che può anche risolvere il Paese. Ecco perché io penso che il Pd debba coniugare fortemente il processo della sua formazione all'ambizione della nazione di riprendere a correre, a competere sul piano internazionale. Il Pd è una forza politica costituente di una nuova democrazia, di un nuovo patto tra gli italiani, di una nuova voglia di valorizzare ed esprimere i suoi talenti».

**Insiste molto sul nuovo. Sulla forma partito D'Alema ha invitato a fare attenzione al "nuovismo", e per settimane si è trascinata la disputa tra i cosiddetti partitisti e chi voleva un partito per così dire leggero.**

«Ho sentito D'Alema al convegno di Italianieuropei, ha fatto un discorso ricco e assai bello. Il nostro sforzo è stato quello di costruire un partito totalmente nuovo, che non tornasse indietro rispetto al 14 ottobre, anche nelle sue forme di democrazia e di partecipazione dei cittadini. E che però nello stesso tempo si organizzava e si radica nella gente vive, lavora, studia, si diverte. Un partito aperto, federalista e pluralista».

**Non sono stati così i partiti finora?**

«Noi abbiamo un enorme bisogno di riprendere a lavorare sulla società italiana, di comprenderla meglio, di rimettere al lavoro tante competenze che sono state troppo silenti negli anni passati, mentre la politica è stata troppo sorda rispetto a loro. Per questo non abbiamo più in Italia intellettuali con l'ambizione di proporre una visione complessiva del mondo e che invece si chiudono negli specialismi. Così come abbiamo una politica che in assenza di un rapporto con loro si chiude in tecnica, e spesso in puro esercizio di potere. Il Pd deve mettere al lavoro le energie migliori in un dibattito vero delle idee. Non abbiamo bisogno di un partito di capibastone e di correnti ossificate di fedelissimi, perché in fondo questa è stata la rovina della democrazia italiana. Quella cioè di avere nella sfera pubblica un eccesso di comando, di sete di potere, di accaparramento di posti, completamente staccato dalle idee, da una visione del

«Correre da soli

a livello nazionale

non vuol dire rompere

con Rifondazione e gli altri nelle giunte locali»

mondo. Alla fine si è ridotta a pura macchina».

**Se il Pd correrà da solo a livello locale, ci sarà una rottura delle giunte in cui governate con Rifondazione e gli altri?**

«Non c'è nessun automatismo. Ogni livello istituzionale ha la sua specificità. Ricordo che la sinistra ha governato insieme per tanti anni quando era divisa a livello nazionale, perché il Pd stava all'opposizione e il Psi governava con la Dc. Poi noi abbiamo parlato della necessità di costruire a livello nazionale alleanze che siano fondate su un'omogeneità programmatica. E a livello locale il centrosinistra governa sulla base di programmi comuni che

in gran parte del Paese hanno trasformato in meglio città, province, regioni. Sarebbe davvero un atto politiccista e contraddittorio, rispetto alla logica di governo che vuole affermare il Pd, voler rompere a livello periferico coalizioni che nella maggior parte dei casi si mostrano coese e lavorano bene. D'altra parte questa mi pare anche l'opinione prevalente nella maggior parte dei nostri alleati, a cominciare da Rifondazione comunista».

**Ne è sicuro?**

«Anche loro sentono l'esigenza di rappresentare più liberamente un pezzo di elettorato, che non si riconosce più nella vecchia alleanza dell'Unione, l'esigenza di dare una nuova rappresentanza democratica a pezzi della società che esprimono una critica più radicale alla modernità. E debbo dire che questo tentativo che sta conducendo in particolare Bertinotti è molto importante, dal punto di vista culturale e politico. Perché consente di incanalare nella battaglia democratica tante energie che altrimenti potrebbero andare in rivoli di esasperazione, di rinuncia, persino di violenza. Senza contare che dar vita a un soggetto unico nuovo significa anche il rompere le incrostazioni di piccoli ceti politici che vivono di rendita sui simboli, e invece cercare di costruire anche in quell'area una cultura nuova».

**C'è chi, come Mussi, sostiene che andare da soli al voto significa consegnare il Paese a Berlusconi.**

«Il modo migliore per dare il Paese a Berlusconi è ripresentare esattamente l'alleanza come prima. Non ci crederebbe nessuno, dopo l'esperienza che abbiamo avuto. E daremmo paradossalmente a Berlusconi, che è il vecchio, la patente di chi può ripresentarsi come un elemento di innovazione. Questa porterebbe ad una sconfitta sicura».

**E invece andando da soli no?**

«Sarei un bugiardo a dire sono sicuro di vincere. Ho molte speranze. E combatto. Ma se mi si chiede: sei sicuro di perdere con la vecchia alleanza, risponderci che sì, sono sicuro di perdere».